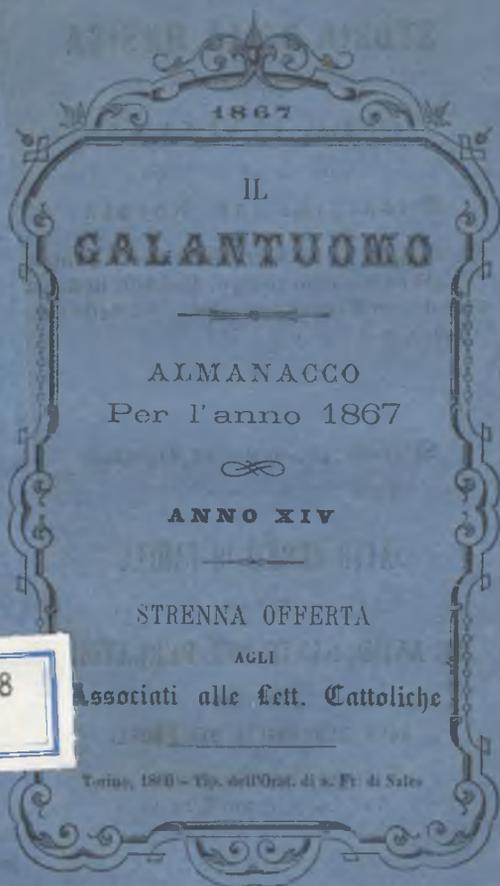


AVVISO

Preghiamo caldamente i signori Associati che non hanno ancora soddisfatto all'ammontare dell'Associazione dell'anno scadente, di volerlo quanto prima trasmettere ai rispettivi benemeriti Corrispondenti affinchè possano inviarlo alla Direzione, come pure di usarci la cortesia di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno nuovo onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione.

50 - A18

4



STORIA DELLA MUSICA

e specialmente

DELL' ITALIANA

dedicata all'immortale maestro

Giochino cav. Rossini

Quest'Opera molto accreditata esce a puntate e già ne uscirono quattro. Recapito in Roma al dottore Francesco Brunetti, via delle Carrozze, n. 12, p. 1.

Si vende presso questa Tipografia

ATTO EROICO DI CARITÀ

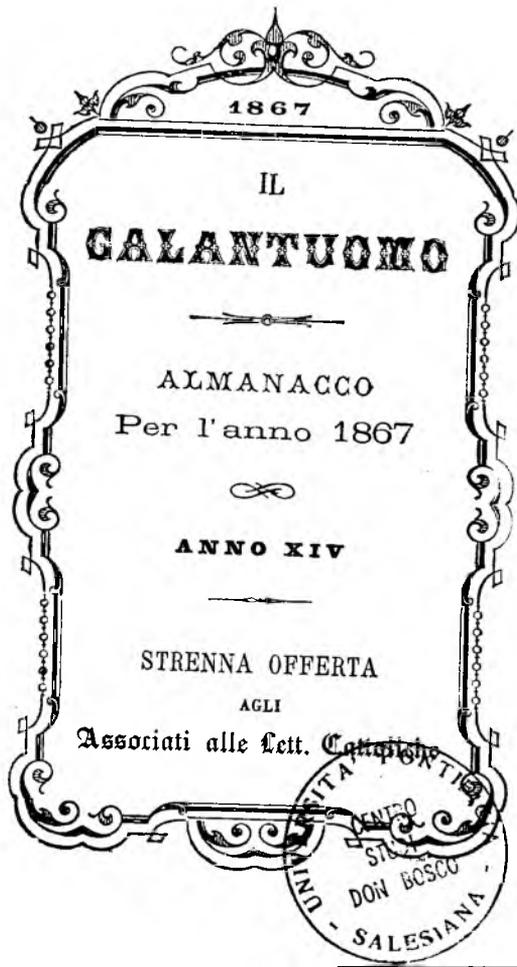
VERSO

LE ANIME SANTE DEL PURGATORIO

proposto

ALLA GENEROSITÀ DEI FEDELI

Ogni Copia Cent. 15.
Per Copie cento Lire 10.



IL GAIANTUOMO

AI CARI SUOI LETTORI



PROPRIETA' DELL'EDITORE

Vi mando un tenero saluto, o miei cari amici, e tanto più di cuore perchè so che siete assai moltiplicati. *Deo gratias!* In mezzo alle molte mie tribolazioni, e sono quelle di un povero vecchio, mi trovo molto consolato sapendo di essere amato da tante rispettabili persone, come siete voi. In quest'anno ne ho viste anche delle più brutte, sapete, a motivo di quella gran guerra che si fece. Avrei desiderato di accompagnarne l'esercito, come aveva fatto nel 59, ma per la età troppo avanzata non ho potuto. E se allora perdetti solo il codino ora avrei benissimo potuto perdere anche la testa; senza codino ci poteva e ci potrei stare, ma senza testa non so se avrei ancor potuto vivere. Stetti perciò a

casa, ma accompagnai i miei fratelli e figliuoli col cuore e più colle mie orazioni. E grazie a Dio un bel giorno me li vidi ritornati tutti sani e salvi. Oh come mi saltarono attorno pieni di tripudio! Io li abbracciai con tenero affetto come se fossero ritornati a nuova vita. Però vi devo confessare che per ottenere questo caro risultato mi sono servito di un mezzo semplicissimo ma sicuro. Mi era provveduto un po' prima di molte medaglie di Maria SS. e le distribuiva a tutti quelli che stavano in sul partire per la guerra. La mia casa in quei giorni era diventata un vero santuario, dove ognuno viene colla persuasione di portar via quello che si desidera e si domanda a Dio. E vi avrei a raccontare per molto tempo le vere grazie che si ottennero. E per questo e per molti altri motivi il nome del Galantuomo si è fatto famoso. Allora diventai *notus* in Iudea, come diceva il mio antico maestro già morto. Ma mentre cerco di uscire a fare una visita a tutti voi, ci sta un cattivo muso

alla vostra porta che mi vorrebbe prendere il passo; e guai a me, e guai a voi se potesse avere il passaggio nelle nostre case. Lo conoscete già forse di nome, e tolga Iddio, che lo abbiate a conoscere anche di persona. *Libera nos, Domine!* Egli è niente meno che il colera che, non so come, se per vapore, o per telegrafo, che già si sono inventate al giorno d'oggi tante vie, entrò nei nostri paesi, e cominciò a far man bassa. Ed anche qui il vostro Galantuomo ebbe ed ha da farla da medico, e che medico, sapete; medico infallibile, ed a buon mercato. Fui chiamato in molti siti, ebbi a fare parecchi consulti, e suggerendo il mio rimedio ho sempre ottenuto la guarigione. E tu, lettore caro, se sei desideroso di saperlo eccolo; piglia prima di tutto un po' di confessione per metterti in grazia di Dio; e se già ci sei fa di continuare. In secondo luogo, risveglia nel tuo cuore la divozione a Maria SS. Immacolata, onorandola di quando in quando con orazioni e giaculatorie: p. es. *Maria*

aiuto dei cristiani prega per me peccatore.
In terzo ed ultimo luogo tienti al collo la sua medaglia; e allora se venisse questo cattivo ospite poco ne sarebbe il danno, e si rinnoverebbe quello che disse il mio amico Silvio Pellico di felice memoria, parlando del colera minacciato a Torino nel 1835 :

Venne l'indica lue , tremenda apparve
Ma al cenno di Maria sedossi e sparve.

E la colonna magnifica posta sulla piazza della Chiesa della Consolata segna il miracolo operato e la gratitudine dei cittadini. Che se volesse Iddio castigare un po' il mondo con questo male tu ne saresti difeso.

Con questo crede il GALANTUOMO di avere abbastanza fatto il suo dovere coi suoi amici. State allegri ed il Signore vi benedica come di tutta l'anima ve lo augura

IL GALANTUOMO.

CALENDARIO PER L'ANNO COMUNE 1867



Delle stagioni.

La primavera incomincia il giorno 21 marzo a ore 1, m. 20 di mattina.
L'estate il giorno 21 giugno a ore 9, m. 35 di sera.
L'autunno il giorno 23 settembre a ore 0, m. 16 di sera.
L'inverno il giorno 22 dicembre a ore 0, m. 11 di mattina.

Degli eclissi.

Quattro eclissi accadranno nel 1867:

Il primo del sole annullare a noi in parte visibile accadrà il giorno 6 marzo. Comincerà a ore 8 m. 44 mattina e terminerà alle ore 11 m. 21.

Il secondo della luna a noi invisibile accadrà il giorno 20 marzo.

Il terzo del sole a noi invisibile accadrà il giorno 29 agosto.

Il quarto della luna parziale a noi visibile accadrà il giorno 13 settembre a ore 11 m. 27 sera.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . 6	Indizione romana . 10
Epatta . . XXV	Lettera domenicale . F
Ciclo solare . 28	Lettera del Martirolo . F

Feste mobili.

La settuagesima	17 febbraio.
Le ceneri, principio di Quar.	6 marzo.
Pasqua di Risurrezione . .	21 aprile.
Le Rogazioni	27, 28, 29 maggio.
L'ascensione del Signore . .	30 maggio.
Pentecoste	9 giugno.
La SS. Trinità	16 giugno.
Corpus Domini	20 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	28 giugno.
Sacro Cuore di Maria	25 agosto.
SS. Nome di Maria	15 settembre.
SS. Rosario	6 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	1 dicembre.

I quattro tempi.

Di Primavera	13, 15, 16, marzo.
D'Estate	12, 14, 15, giugno.
D'Autunno	18, 20, 21, settembre.
D'Inverno	18, 20, 21, dicembre.

**Tempo proibito
di celebrare le nozze solenni.**

Dal 1 gennaio sino all'Epifania (6 gennaio); dal giorno delle Ceneri (6 marzo) sino all'ottava di Pasqua (28 aprile); dalla prima domenica d'Avvento (1 dicembre) sino all'Epifania dell'anno 1868.

GENNAIO.

ACQUARIO.

1. Mart. *Circoncisione di N. S. G. C.*
2. Merc. s. Defendente mart.
3. Giov. s. Genoveffa verg.
4. Ven. s. Tilo vesc.
5. Sab. s. Telesforo papa.
- F 6. *Dom. Epifania del Signore.*
7. Lun. s. Luciano mart.
8. Mart. s. Massimo vesc.
9. Merc. s. Giuliano e s. Basilissa.
10. Giov. s. Agatone.
11. Ven. s. Igno papa.
12. Sab. s. Taziana v. e m.
- F 13. *Dom. I dopo l'Epifania. Ss. quarantadue martiri.*
14. Lun. s. Ilario vesc. e mart.
15. Mart. Traslazione di s. Maurizio martire.
16. Merc. s. Marcello papa.
17. Giov. s. Antonio abate.
18. Ven. Cattedra di s. Pietro in Roma.
19. Sab. ss. Mario, Marta, Abaco ed Audiface mart.
- F 20. *Dom. II dopo l'Epifania. SS. Nome di Gesù.*
21. Lun. s. Agnese v. e m.
22. Mart. s. Gaudenzio vesc.
23. Merc. *Sposalizio di Maria V. SS. con s. Giuseppe.*
24. Giov. s. Timoteo vesc. — *Comincia la novena della Purificazione di M. V.*
25. Ven. Conversione di s. Paolo.
26. Sab. s. Policarpo vesc. e mart.
- F 27. *Dom. III dopo l'Epif. S. Giovanni Grisostomo.*
28. Lun. s. Paolo eremita.
29. Mart. s. Francesco di Sales vesc.
30. Merc. s. Sebastiano Valfrè.
31. Giov. s. Felice IV papa.
6. *Luna nuova di Gennaio a ore 1, min. 0 mal'ina.*
13. *Primo quarto a ore 5, m. 4 sera.*
20. *Luna piena a ore 8, m. 6 mattina.*
27. *Ultimo quarto a ore 3, m. 18 sera.*

FEBBRAIO.

PESCI.

1. Ven. s. Orso vesc.
 2. Sab. *Purificaz. di Maria SS. Benediz. delle candele.*
 - F 3. *Dom. IV dopo l'Epif.* S. Biagio vesc. *Ben. della gola.*
 4. Lun. s. Dionisio papa.
 5. Mart. s. Agata v. e m.
 6. Merc. s. Dorotea v. e m.
 7. Giov. s. Romaldo abate.
 8. Ven. s. Giovanni di Altha.
 9. Sab. s. Zosimo papa.
 - F 10. *Dom. V dopo l'Epif.* Invenzione dei ss. martiri Solutore, Aventore ed Ottavio.
 11. Lun. Beati sette fondatori dell'ordine dei servi di Maria Addolorata.
 12. Mart. s. Scolastica verg.
 13. Merc. s. Giuliana d'Ivrea e s. Gregorio II papa.
 14. Giov. s. Valentino mart.
 15. Ven. s. Elisio mart.
 16. Sab. s. Gregorio X papa.
 - F 17. *Dom. Settagesima.* B. Alessio Falconieri.
 18. Lun. s. Simone mart.
 19. Mart. s. Beatrice verg.
 20. Merc. s. Leone vesc.
 21. Giov. s. Massimo vesc.
 22. Ven. s. Margarita di Cortona.
 23. Sab. s. Pier Damiano vescovo.
 - F 24. *Dom. Sessagesima.* S. Mattia apostolo.
 25. Lun. s. Costanza mart.
 26. Mart. s. Alessandro patriarca.
 27. Merc. s. Felice III papa.
 28. Giov. s. Gozzelino abate.
4. Luna nuova 2a di gennaio a ore 6, m. 50 sera.
 12. Primo quarto a ore 2, m. 10 mattina.
 18. Luna piena a ore 8, m. 11 sera.
 25. Ultimo quarto a ore 0, m. 3 sera.

MARZO.

ARIETE.

1. Ven. s. Albino vescovo.
 2. Sab. s. Simplicio papa.
 - F 3. *Dom. Quinquagesima.* S. Lucio I papa.
 4. Lun. b. Umberto di Savoia.
 5. Mart. s. Casimiro.
 6. Merc. s. Cirillo. *Giorno delle Ceneri.*
 7. Giov. s. Tommaso d'Aquino.
 8. Ven. s. Giovanni di Dio.
 9. Sab. s. Francesca Romana.
 - F 10. *Dom. I di Quaresima.* S. Zaccaria I papa.
 11. Lun. s. Candido martire.
 12. Mart. s. Gregorio Magno papa.
 13. Merc. s. Eufrosia. *Tempora.*
 14. Giov. s. Matilde regina.
 15. Ven. s. Longino martire. *Tempora.*
 16. Sab. s. Geltrude v. *Nov. della SS. Annunz. Tempora.*
 - F 17. *Dom. II di Quaresima.* S. Patrizio vescovo.
 18. Lun. s. Gabriele arcangelo.
 19. Mart. s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
 20. Merc. s. Giuseppe d'Arimatea.
 21. Giov. s. Benedetto abate.
 22. Ven. b. Catterina di Genova.
 23. Sab. s. Veremondo.
 - F 24. *Dom. III di Quaresima.* S. Bernolfo vescovo.
 25. Lun. SS. *Annunziata.*
 26. Mart. s. Sisto III papa.
 27. Merc. s. Nicodemo.
 28. Giov. s. Contranno re.
 29. Ven. s. Bertoldo.
 30. Sab. b. Amedeo di Savoia.
 - F 31. *Dom. IV di Quaresima.* S. Balbina verg.
6. Luna nuova di febbraio a ore 10, m. 8 mattina.
 13. Primo quarto a ore 9, m. 18 mattina.
 20. Luna piena a ore 9, m. 25 mattina.
 28. Ultimo quarto a ore 8, m. 16 mattina.

APRILE.

TORO.

1. Lun. s. Sisto I papa.
2. Mart. s. Francesco da Paola.
3. Merc. s. Maria Egiziaca.
4. Giov. s. Isidoro vescovo.
5. Ven. s. Vincenzo Ferreri.
6. Sab. s. Celestino I papa.
- F 7. *Dom. di Passione.* S. Egisippo.
8. Lun. s. Alberto vescovo.
9. Mart. b. Antonio Pavonio.
10. Merc. b. Antonio Neirotti.
11. Giov. s. Leone Magno papa.
12. Ven. SS. *Vergine Addolorata.* S. Giulio I papa e b. Angelo di Chivasso.
13. Sab. s. Ermenegildo.
- F 14. *Dom. delle Palme.* Ss. Tiburzio e Valeriano martiri.
15. Lun. santo, s. Anastasia martire.
16. Mart. santo, s. Turibio vescovo.
17. Merc. santo, s. Aniceto papa.
18. Giov. santo, s. Apollonio martire.
19. Ven. santo, s. Leone papa.
20. Sab. santo, s. Severiano mart.
- F 21. *Dom. Pasqua di Risurrezione.* S. Anselmo vescovo.
22. Lun. ss. Sotero e Caio papi e martiri.
23. Mart. s. Giorgio martire.
24. Merc. s. Fedele da Sigmaringa.
25. Giov. s. Marco Evangelista. *Rogazioni.*
26. Ven. ss. Cleto e Marcellino papi e martiri.
27. Sab. s. Anastasio I papa.
- F 28. *Dom. in albis I dopo Pasqua.* S. Vitale mart.
29. Lun. s. Pietro veronese martire.
30. Mart. s. Caterina da Siena.

4. Luna nuova di marzo a ore 10, m. 34 sera.
11. Primo quarto a ore 3, m. 40 sera.
13. Luna piena a ore 11, m. 36 sera.
27. Ultimo quarto a ore 2, m. 31 di mattina.

MAGGIO.

GEMINI.

1. Merc. ss. Filippo e Giacomo minore apostoli.
2. Giov. s. Atanasio vescovo.
3. Ven. Invenzione di s. Croce e s. Giovenale vescovo.
4. Sab. SS. Sindone e s. Monica.
- F 5. *Dom. II. B. Vergine di Oropa.* s. Pio V papa.
6. Lun. Martirio di s. Giovanni Evangelista.
7. Mart. s. Stanislao vescovo.
8. Merc. Apparizione di s. Michele arcangelo.
9. Giov. s. Gregorio Nazianzeno,
10. Ven. s. Anfonino vescovo.
11. Sab. s. Alessandro I papa.
- F 12. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.* s. Pancrazio m.
13. Lun. s. Benedetto papa.
14. Mart. s. Pasquale I papa.
15. Merc. s. Isidoro contadino.
16. Giov. s. Giovanni Nepomuceno.
17. Ven. s. Pasquale Baylon.
18. Sab. s. Venanzio martire.
- F 19. *Dom. IV. s. Pietro Celestino V papa.*
20. Lun. s. Bernardino da Siena.
21. Mart. s. Felice da Cantalice.
22. Merc. s. Giulia verg. e mart.
23. Giov. s. Vincenzo di Lerino.
24. Ven. *Maria SS. Auxilium Christianorum.*
25. Sab. s. Gregorio VII papa.
- F 26. *Dom. V. s. Filippo Neri.*
27. Lun. s. Maria Maddalena de' Pazzi. *Rogazioni.*
28. Mart. s. Germano vesc. *Rogazioni.*
29. Merc. ss. Sisinnio, Martirio ed Alessandro m. *Rogazioni.*
- † 30. Giov. *Ascensione del Signore.* s. Felice I papa.
31. Ven. s. Angela Merici. *Novena di Pentecoste.*

4. Luna nuova di aprile a ore 8, m. 41 mattina.
10. Primo quarto a ore 10, m. 35 sera.
18. Luna piena a ore 2, m. 23 sera.
30. Ultimo quarto a ore 5, m. 52 sera.

GIUGNO.

GRANCHIO.

1. Sab. SS. *Vergine delle Grazie*. S. Eleuterio papa.
- F 2. *Dom. VI.* s. Teobaldo ciabattono.
3. Lun. s. Clotilde regina.
4. Mart. s. Francesco Caracciolo.
5. Merc. s. Bonifacio vescovo.
6. *Gov. Miracolo del SS. Sacr. avvenuto in Torino nel 1453.*
7. Ven. s. Norberto vescovo.
8. Sab. s. Medardo vescovo. *Vigilia con digiuno.*
- F 9. *Dom. di Pentecoste*. SS. Primo e Feliciano martiri.
10. Lun. s. Margherita regina di Scozia.
11. Mart. s. Barnaba apostolo.
12. Merc. s. Leone III papa. *Tempora*
13. *Gov. s. Antonio da Padova.*
14. Ven. s. Basilio Magno vescovo. *Tempora.*
15. Sab. ss. Vito, Modesto e Crescenza mart. *Tempora.*
- F 16. *Dom. I dopo Pent. SS. Trinità.* S. Francesco Regis.
17. Lun. s. Ranieri vescovo.
18. Mart. s. Silverio papa.
19. Merc. s. Giuliana F. locnieri.
- † 20. *Gov. Corpus Domini.* Invenzione della miracolosa immagine della B. V. della Consolata.
- ‡ 1. Ven. s. Luigi Gonzaga.
- ‡ 2. Sab. s. Paolino vescovo. *Vigilia con digiuno.*
- F 23. *Dom. II.* s. Lanfranco vesc. *Novena della Visitazione.*
- † 24. Lun. *Natività di s. Giovanni Battista.*
25. Mart. s. Massimo vescovo di Torino.
26. Merc. ss. Giovanni e Paolo martiri.
27. *Gov. s. Ladislao re.*
28. Ven. SS. *Cuore di Gesù.* S. Leone II papa. *Vig. con digi.*
- † 29. Sab. ss. *Pietro e Paolo apostoli.*
- F 30. *Dom. III.* Commemorazione di s. Paolo.

2. Luna nuova di maggio a ore 3, m. 42 sera.
9. Primo quarto a ore 7, m. 8 mattina.
17. Luna piena a ore 5, m. 25 mattina.
25. Ultimo quarto a ore 5, m. 58 mattina.

LUGLIO.

LEONE.

4. Lun. s. Paolo I papa.
2. Mart. *Visitazione di Maria Vergine.*
3. Merc. s. Ireneo mart.
4. *Gov. s. Ulrico vesc.*
5. Ven. s. Michele de Sanctis.
6. Sab. s. Domenica verg. e mart.
- F 7. *Dom. IV. Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.* S. Benedetto IX papa. *Novena del Carmine.*
8. Lun. s. Eliabetta regina.
9. Mart. s. Simmaco papa.
10. Merc. s. Seconia verg. e mart.
11. *Gov. s. Pio I papa.*
12. Ven. s. Giovanni Gualberto abate.
13. Sab. s. Anacleto papa.
- F 14. *Dom. V.* s. Bonaventura.
15. Lun. s. Enrico imperatore e b. Bernardo di Baden.
16. Mart. *Madonna del Carmine.*
17. Merc. s. Alessio.
18. *Gov. s. Camillo de Lellis.*
19. Ven. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Sab. s. Girolamo Miani.
- F 21. *Dom. VI.* s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.
22. Lun. s. Maria Maddalena.
23. Mart. s. Apollinare vesc.
24. Merc. s. Cristina v. e m. *Nov. di M. SS. degli Angeli.*
25. *Gov. s. Giacomo Maggiore apostolo.*
26. Ven. s. Anna madre di Maria SS.
27. Sab. s. Pantaleone medico. *Nov. di M. SS. della Neve.*
- F 28. *Dom. VII.* ss. Vittore ed Innocenzo papi.
29. Lun. s. Marta.
30. Mart. s. Felice II papa.
31. Merc. s. Ignazio di Loiola.

4. Luna nuova di giugno a ore 10, m. 19 sera.
8. Primo quarto a ore 6, m. 2 sera.
16. Luna piena a ore 8, m. 2 sera.
24. Ultimo quarto a ore 3, m. 3 sera.
31. Luna nuova di luglio a ore 5, m. 44 mattina.



AGOSTO.

VERGINE.

1. Giov. s. Pietro in vincoli.
 2. Ven. *Madonna degli Angeli, e del Soccorso.*
 3. Sab. Invenzione di s. Stefano protomartire.
 - F 4. *Dom. VIII. s. Domenico.*
 5. Lun. *Madonna della Neve.*
 6. Mart. Traslig. di N. S. *Novena dell' Ass. di M. V.*
 7. Merc. s. Gaetano Teatino e s. Donato mart. vesc.
 8. Giov. s. Ciriaco martire.
 9. Ven. b. Bonifacio di Savoia.
 10. Sab. s. Lorenzo martire.
 - F 11. *Dom. IX. b. Lodovica di Savoia.*
 12. Lun. s. Chiara verg.
 13. Mart. s. Orsvida papa.
 14. Merc. s. Alfonso de' Liguori. *Vigilia con digiuno.*
 - + 15. Giov. *Assunzione di M. V. al Cielo.*
 16. Ven. s. Rocco e s. Giacinto.
 17. Sab. s. Magno resc.
 - F 18. *Dom. X. s. Gioachino padre di Maria SS. e s. Elena imperatrice.*
 19. Lun. s. Lodovico.
 20. Mart. s. Bernardo abbate.
 21. Merc. s. Giovanna Francesca di Chantal.
 22. Giov. s. Timoteo mart.
 23. Ven. s. Filippo Benizzi.
 24. Sab. s. Bartolomeo apostolo.
 - F 25. *Dom. XI. SS. Cuore di M. SS. e s. Luigi re di Francia.*
 26. Lun. s. Secondo mart.
 27. Mart. s. Giuseppe Calasanzio.
 28. Merc. s. Agostino vesc.
 29. Giov. Decollazione di s. Giovanni Battista.
 30. Ven. s. Rosa di Lima. *Nov. della Nativ. di M. SS.*
 31. Sab. s. Raimondo Nonnato.
7. *Primo quarto della luna di luglio, a ore 7 m. 39 mat.*
 15. *Luna piena a ore 11, m. 8 mattina.*
 22. *Ultimo quarto a ore 9, m. 52 sera.*
 29. *Luna nuova di agosto a ore 1, m. 35 sera.*

SETTEMBRE.

LIBBRA.

- F 1. *Dom. XII. s. Egidio abate.*
 2. Lun. s. Stefano re d'Ungheria.
 3. Mart. s. Serapia verg. e mart.
 4. Merc. b. Caterina di Raconigi.
 5. Giov. s. Lorenzo Giustiniani.
 6. Ven. s. Sergio I papa.
 7. Sab. *Patrocino di Maria SS. e s. Grato vesc.*
 - F 8. *Dom. XIII. Natività di Maria SS.*
 9. Lun. s. Gorgonio mart.
 10. Mart. s. Nicola da Tolentino.
 11. Merc. s. Ilario papa.
 12. Giov. s. Guido chierico.
 13. Ven. s. Amato.
 14. Sab. Esaltazione di s. Croce.
 - F 15. *Dom. XIV. SS. Nome di Maria.*
 16. Lun. ss. Cornelio e Cipriano mart.
 17. Mart. Stimmata di s. Francesco d'Assisi.
 18. Merc. s. Giuseppe da Copertino. *Tempora.*
 19. Giov. s. Gennaro mart.
 20. Ven. s. Eustachio. *Tempora.*
 21. Sab. s. Matteo apostolo. *Tempora.*
 - F 22. *Dom. XV. Dolori di Maria SS. Martirio di s. Maurizio.*
 23. Lun. s. Lio papa.
 24. Mart. *Madonna della Mercede.*
 25. Merc. s. Firmino vescovo.
 26. Giov. s. Cipriano e Giustino mart.
 27. Ven. ss. Cosma e Damiano mart. *Novena della Madonna del Rosario.*
 28. Sab. s. Venceslao re.
 - F 29. *Dom. XVI. s. Michele arcangelo.*
 30. Lun. s. Gerolamo.
6. *Primo quarto della luna di agosto a ore 0, m. 2 matt.*
 14. *Luna piena a ore 1, m. 4 matt.*
 21. *Ultimo quarto a ore 3, m. 39 mattina.*
 28. *Luna nuova di settembre a ore 0, m. 12 matt.*

OTTOBRE.

SCORPIONE.

1. Mart. s. Remigio arcivescovo.
 2. Merc. ss. Angeli custodi.
 3. Giov. s. Gerardo.
 4. Ven. s. Francesco d' Assisi.
 5. Sab. ss. Placido e compagni mart.
 - F 6. *Dom. XVII. Madonna del Rosario.*
 7. Lun. s. Sergio mart.
 8. Mart. s. Brigida.
 9. Merc. s. Dionigi Areopagita.
 10. Giov. s. Francesco Borgia.
 11. Ven. s. Placidia vergine.
 12. Sab. s. Serafino.
 - F 13. *Dom. XVIII. Maternità di Maria SS.*
 14. Lun. s. Callisto papa e mart.
 15. Mart. s. Teresa.
 16. Merc. s. Gallo abate.
 17. Giov. s. Edwige.
 18. Ven. s. Luca Evang.
 19. Sab. s. Pietro d'Alcantara.
 - F 20. *Dom. XIX. Purità di Maria SS.*
 21. Lun. s. Ilarione e s. Orsola.
 22. Mart. s. Maria Salome.
 23. Merc. s. Bonifacio I papa. *Novena di tutti i Santi.*
 24. Giov. s. Raffaele arcangelo.
 25. Ven. ss. Crispino e Crispiniano mart.
 26. Sab. s. Evaristo papa e mart.
 - F 27. *Dom. XX. s. Fiorenzo mart.*
 28. Lun. ss. Simone e Giuda apost.
 29. Mart. s. Onorato.
 30. Merc. s. Saturnino e b. Alfonso Rodriguez.
 31. Giov. s. Antonino. *Vigilia con digiuno.*
5. *Primo quarto della luna di sett. a ore 6, m. 48 sera.*
 13. *Luna piena a ore 1, m. 54 sera.*
 20. *Ultimo quarto a ore 9, m. 47 mattina.*
 27. *Luna nuova di ottobre a ore 4, m. 33 sera.*

NOVEMBRE.

SAGITTARIO.

- † 1. Ven. *Solemnità di tutti i Santi.*
 2. Sab. *Commemorazione di tutti i fedeli defunti.*
 - F 3. *Dom. XXI. s. Benigno.*
 4. Lun. s. Carlo Burromeo.
 5. Mart. s. Zaccaria padre di s. G.o. Batt.
 6. Merc. s. Leonardo.
 7. Giov. b. Pietro di Ruffia.
 8. Ven. s. Nicolao I papa.
 9. Sab. Dedic. della basilica di s. Giovanni in Laterano.
 - F 10. *Dom. XXII. s. And ea Avellino.*
 11. Lun. s. Martino vescovo.
 12. Mart. s. Martino papa. *Nov. della present. di M. V.*
 13. Merc. s. Stanislao Kostka e s. Omobono sarto.
 14. Giov. s. Diedo papa.
 15. Ven. s. Geltrude.
 16. Sab. s. Edmondo.
 - F 17. *Dom. XXIII. s. Gregorio Taumaturgo.*
 18. Lun. Dedicazione delle basiliche dei ss. Pietro e Paolo.
 19. Mart. s. Elisabetta e s. Ponziano papa.
 20. Merc. Martirio dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.
 21. Giov. *Presentazione di Maria SS. al tempio.*
 22. Ven. s. Cecilia verg. e mart.
 23. Sab. s. Clemente I papa.
 - F 24. *Dom. XXIV. s. Giovanni della Croce.*
 25. Lun. s. Caterina verg. e mart.
 26. Mart. s. Pietro patriarca d' Alessandria.
 27. Merc. b. Margherita di Savoia.
 28. Giov. s. Gelasio I papa.
 29. Ven. s. Gregorio III papa. *Nov. della Conc. di M. V.*
 30. Sab. s. Andrea apostolo.
4. *Primo quarto della luna di ottobre a ore 2, m. 58 sera.*
 12. *Luna piena a ore 1, m. 40 mattina.*
 18. *Ultimo quarto a ore 5, m. 35 sera.*
 25. *Luna nuova di novembre a ore 5, m. 41 mattina.*

DICEMBRE.

CAPRICORNO.

- F** 1. *Dom. I d'Avvento.* S. Eligio vescovo.
 2. Lun. s. Bibiana verg. e mart.
 3. Mart. s. Francesco Zaverio.
 4. Merc. s. Barbara verg. e mart. *Digiuno.*
 5. Giov. s. Dalmazzo vesc. e mart.
 6. Ven. s. Nicolao vesc. *Digiuno.*
 7. Sab. s. Ambrogio vesc.
F 8. *Dom. II d'Avv. Immacolata Concezione di M. V.*
 9. Lun. s. Martiniano mart. e s. Eutichiano papa.
 10. Mart. Traslazione della s. Casa di Loreto nel 1204.
 11. Merc. s. Damaso I papa. *Digiuno.*
 12. Giov. s. Valerico abate.
 13. Ven. s. Lucia verg. e mart. *Digiuno.*
 14. Sab. s. Melchiade papa.
F 15. *Dom. III d'Avv.* s. Faustino e compagni mart.
 16. Lun. s. Eusebio vesc. *Novena del SS. Natale.*
 17. Mart. s. Lazzaro vesc.
 18. Merc. *Aspett. del divin parto di Maria SS. Tempora.*
 19. Giov. b. Maria degli Angeli.
 20. Ven. s. Adelaide imp. *Tempora.*
 21. Sab. s. Tommaso apost. *Tempora.*
F 22. *Dom. IV d'Avv.* s. Flaviano mart.
 23. Lun. s. Vittoria verg. e mart.
 24. Mart. s. Tarsilla. *Vigilia del SS. Natale.*
 † 25. Merc. *Natività del N. S. G. C.*
 26. Giov. s. Stefano protomartire.
 27. Ven. s. Giovanni apost. ed evang.
 28. Sab. ss. Innocenti.
F 29. *Dom.* s. Tommaso arciv. di Cantorberi
 30. Lun. s. Giocondo vesc.
 31. Mart. s. Silvestro papa.
4. *Primo quarto della luna di nov. a ore 10, m. 54 matt.*
 11. *Luna piena a ore 0, m. 40 sera.*
 18. *Ultimo quarto a ore 4, m. 5 mattina.*
 26. *Luna nuova di d.cembre a ore 0, m. 9 mattina.*

IL CIABATTINO E LO STIVALE

Era un lunedì ed il povero Galantuomo se ne usciva di casa di buon'ora per andare alla Chiesa. Il pensiero di Dio, del gran sacrificio a cui andava per assistere lo facevano staro piuttosto serio, a differenza del suo naturale lieto e gioviale. Aveva distesa sul suo volto quella dolce e religiosa mestizia che si vede sulla fronte delle anime pie. Or avvenne che un caso ridicolo assai lo scosse dalla profonda sua meditazione e lo fece ridere assai, ed anche oggidi mentre lo riferisce, a stento può trattenere le risa. Sapete mai che gl' intervenne? Passando avanti ad una bottega da ciabattino, sentiva de' rumori che uscivano di là dentro, e credendo che vi fosse qualche rissa, per fine di bene, si fermò e potè sentire il dialogo seguente:

Stivale. Fammi il piacere, mettimi presto una suola nuova, e cuci bene questi miei buchi.

Ciabattino. Oggi è lunedì, e voglio far festa, e poi non ne ho voglia; vedrò di contentarti domani.

Stiv. Perchè non hai voglia quest'oggi?

Ciab. Ho la luna a traverso, sono annoiato, m'hanno seccato a casa.

Stiv. Povero ciabattino! mi rinresce per te e per me. Mi rinresce per te, perchè se non lavori non guadagni nulla; e mi rinresce per me, perchè se tu non hai voglia di accomodarmi, io mi rimango rotto e faccio pessima figura.

Ciab. Ma ti ho detto che ti acconcierò domani.

Stiv. Non me ne fido di queste tue promesse; anche domani mi risponderai di nuovo: domani, domani. Ed in casa di mio padrone ho sentito a dire che il *domani* è fratello gemello del *mai*. Tu rispondi ora a me, come hai risposto avant'ieri a tua moglie.

Ciab. Che sai tu della mia risposta alla moglie?

Stiv. Io me ne stava li gittato in un cantone, ed ho udito tutto. Nè credo di aver peccato d'indiscrezione, perchè non poteva allontanarmi nè chiudermi le orecchie mancando di mani. La tua povera donna ti esortava con tutta l'anima a far presto la tua Pasqua. Io stesso, io stivale, mi sentiva commosso. E tu dapprima facevi lo gnorri, e non le porgevi attenzione; poi investito dalle sue

buone ragioni, rispondevi: vedremo; e infine, preso ancora più alle strette, promettesti: domani, domani. Sembra che tu sii veramente infatuato di questo domani. E perchè non dici anche domani quando sei per mangiare? Ma io mi accorgo che non hai fatto nulla, perchè sei di cattivo umore, nè hai voglia di lavorare per procacciare del pane, come dovresti, alla tua povera famiglia.

Ciab. Oh impertinente d'uno stivale! taci, ti dico, taci.

Stiv. Taci, taci, taci: queste non sono ragioni, e ciò sa dirti anche uno stivale.

Ciab. Bene dunque, parla quanto tu vuoi, io non bado più a te.

Stiv. Ma se io, che sono un povero stivale, avessi più ragione di te, perchè non ascoltarmi? Sono bucato e logoro, ma piuttosto che essere nello stato tuo mi contento di essere uno stivale nello stato mio. Io compio il mio uffizio di calpestare il fango e onoro Dio; ma il tuo destino è assai più nobile, e mi stupisco che l'abbi potuto dimenticare.

Ciab. Come sarebbe a dire?

Stiv. Che tu stai peggio nell'anima di quello che io stia nella suola e nel tomaio; ma in fin dei conti, se tu non

mi accomodi, il mio padrone mi riprenderà, e mi farà aggiustare da un altro ciabattino; e tu resterai lì senza lavoro, e coll'anima sempre rotta, e col cuore pieno d'angustie e di spavento, e forse fino a tanto che non venga un giorno terribile per te, come per tutti quelli che non si fanno accomodare l'anima. E questo ti dice il povero stivale.

Ciab. Oh oh! osi di farmi tu, stivale d'uno stivale che sei, queste intemerate? se non taci, ti gitto nel fuoco.

Stiv. Vorrei vederti all'opera, e allora pagherai quel che io valgo al mio padrone, peggio per te.

Ciab. Ma alla perfine, ciarlifero che sei, che vuoi tu che io faccia?

Stiv. Voglio anch'io come la tua donna che tu faccia presto la tua Pasqua, ché così sarò io presto accomodato bene; e il guadagno sarà tutto per te.

Ciab. Tu che sei uno stivale, non capisci neppure di che si tratti. Queste esortazioni dovresti lasciarle fare da quelli che hanno giudizio, da quelli che hanno studiato, dai sacerdoti, dalla brava gente, e non farle tu, che sei uno stivale.

Stiv. Scusami, signor ciabattino, se uno stivale dice cose buone, merita di essere ascoltato anch'egli. Rispondimi;

non ti dico io lo stesso che ti dissero già quelli che hanno giudizio, quelli che hanno studiato, tutti i sacerdoti e tutti i buoni cristiani?

Ciab. Ma quelli sono uomini e tu sei uno stivale.

Stiv. È vero, sono uno stivale, ma tu sei più stivale di me; perocchè essendo tu uomo e cristiano, dovresti capire il tuo dovere; ma non intendi o non vuoi intendere niente.

Ciab. Capisco benissimo le cose, ma a te non voglio dire le mie ragioni.

Stiv. Perché non le sai dire.

Ciab. Le so dire; ma finiamola, è un affare serio più di quello che tu pensi, il farsi accomodare l'anima.

Stiv. Quando io sono rotto, mi lascio ricucire tranquillamente.

Ciab. Ma chi sa che penitenza mi sarà imposta dal Confessore.

Stiv. Io invece mi lascio bagnare e battere e maneggiare da te per rimettermi in buono stato.

Ciab. Ma il Confessore vorrà che gli dia parola di non andare più in collera né contro gli stivali come te, né contro la mia famiglia; vorrà che io non pronunzi più invano il nome del Signore; vorrà che io non lavori più in giorno

di festa e non ispenda più in gozzoviglie i miei danari nel lunedì; vorrà che io stia in buona pace in casa, che sorvegli i miei figli, che dica le mie orazioni di mattina e di sera, che lasci ogni vizio, che pratichi le virtù, e chi sa quante altre cose.

Stiv. Questo va benissimo. A me piace assai meglio di fare la figura di stivale bene accomodato, bene lustrato, come se fossi uno stivale nuovo, che di fare la figura di stivale rotto e brutto. E poi per me quando ho finita la mia figura l'ho finita; ma per te c'è il paradiso se vivi da buon cristiano.

Ciab. Tu mi fai pensare e riflettere sai! Questa è solenne! che si debba imparare qualche cosa di buono anche da uno stivale?

Stiv. Da tutti si può imparare in questo mondo. Vedi! quando avrai fatto Pasqua lavorerai meglio, terrai più conto dei tuoi denari, sarai più tranquillo e contento, sarai più stimato, avrai forse più avventori, e nel medesimo tempo ti guadagnerai il cielo. Ma considera! io, nella mia breve vita di stivale, ho veduto tanti che dicevano: vedremo, vedremo, domani, domani; e poi è venuto un momento in cui non poterono più dire il

vedremo, nè più ebbero il domani. Chi ha tempo non aspetti tempo; questo io ho sentito dire cento volte dal mio presente signor padrone, che è un bravo cristiano, e che già da dieci giorni ha fatto la sua Pasqua.

Ciab. Proprio ti do ragione. Farò subito le cose mie; a rivederci: vo in chiesa a prepararmi alla confessione. Poffare! sono stato io uno stivale a non aver ancora fatto la mia Pasqua.

Ciò disse il ciabattino e uscì di casa per andare alla chiesa. Siccome andava di buon passo precedette il Galantuomo che ancor lo vide ad accostarsi al confessionale a fare quello che aveva promesso.

Ci passò ancora parecchie volte da quelle parti, ma nella umile bottega dell'operaio seguitava a regnarvi la pace, il lavoro e la concordia. Dio nella sua misericordia aveva visitato quella casa nella pienezza de' suoi beni.



PER UN LUMICINO

Posto alla finestra di una soffitta in piazza Vittorio
di Torino mentre passava il SS. VIATICO.

ANACREONTICA.

Mentre avvolto in negro velo
Tutto dorme e tutto face,
Passa il Nume della pace
Passa il Nume dell'amor.
Sol da un'umile finestra
Tenue lampa in alto appare,
Onde in parte si rischiarò
Il cammino del Signor.
O pietoso, il mondo ignora
Come è grande la tua fede;
Ma quel Dio che tutto vede,
Rimertartene saprà.
Tu gli sgombri della notte
L'alta tenebra d'intorno;
Su nel ciel perpetuo giorno
Egli in cambio ti darà (1).

(1) Autore di questi pietosi sentimenti fu Pier Alessandro Paravia da Zara, per lo spazio di venticinque anni chiarissimo professore di eloquenza Italiana nella Università di Torino. La religione fu sempre l'inspiratrice delle molte e lodevoli sue opere a pro' della gioventù affidata alle sue cure. Andò a ricevere il premio

UN BRINDISI



Il Galantuomo tenero assai dei benefizi
che riceve da suoi amici, non lascia occasione che gli si presenti per dimostrare coi fatti e colle parole la sua profonda riconoscenza. Ora dovete sapere che il giorno.... è l'onomastico del suo antico Professore, e il Galantuomo fu invitato ad un festino che questi dava a'suoi amici e discepoli. Trovandosi il pover uomo a lauta mensa senti tutto ad un tratto invadersi la persona dall'estro poetico, a lui prima d'allora e anche dopo, sconosciuto affatto; e dettò il brindisi seguente. Vedrete che parla, ma non so di qual *fronda apollinea*, e per capire questa frase tutta poetica come egli stesso ebbe a dire e degna di Dante,

delle sue fatiche alli 18 marzo 1857. Quando preparavasi per portargli il viatico uscì in queste pie parole: *Dovrebbero essere già partiti dalla Chiesa e giungere entro a pochi minuti. Aspetto con ansietà di udire il suono di quel campanello, che oggi mi dà segno della visita più confortevole e diletta.*

dovete sapere che il Galantuomo è pazzo per qualche titolo, di professore, di Dottore, o almeno almeno per quello più umile di maestro di prima elementare. Vedete un po'dove la vana gloria andò a cacciarsi. Leggerete la poesia, ma io non desidero che voi guardiate alle parole, che sono meschine assai ma al sentimento che domina il componimento quello cioè della riconoscenza, merce tanto poco conosciuta al giorno d'oggi.

Al mio Professore.

Senza voler pretendere
Al nome di poeta
Vollì comporre un brindisi
Ma d'indole quieta.
E quivi poscia leggerlo
In questa bella festa
Mentre i fumosi spiriti
Già montano alla testa.
Sebben di tempra debole
S'ei torna a lui gradito,
Chi può spiegar mio giubilo?
Toccai il ciel col dito.
Sovra i volumi celebri
La mente accostumata
Che molto omai di polvere
Han sopra accumulata,

Ode con gioia tenera
La voce d'un cantore
Cui mai toccò di Pegaso
Il sospirato onore.
E con pietosa e docile
Cura i miei versi ascolta,
E vedo un dolce ridere
Spuntargli a volta a volta.
Vorrei potergli esprimere
La mia profonda stima
Ma ai miei concetti indocile
Risponde omai la rima.
Se qualche bella foglia
Ne' lunghi studi miei
Raccolsi pure, il merito
Il solo onor tu sei.
Per te dell' Apollinea
Fronda recinto omai
Dei professor il titolo
Glorioso alfin toccai.
E quando ai molti meriti
Pietosamente penso
Cara letizia e lacrime
Io provo in ogni senso.
Ed Ei che il cuor mi penetra
Sempre in amar sincero,
Egli ben sa, nè dubita
Ch'io non pronunzi il vero.
Voleva un lieto brindisi
Comporvi in questo giorno

E un canto grave accorgomi
Che quasi a far ritorno.
Dunque si rida e giubili
Da ogni bennato cuore
Pel nome che si celebra
Del mio Professore.
Se qualche cosa valgono
I versi miei là sopra
Di Dio la man benefica
Pietosamente il copra.
Sopra il suo capo amabile
Non sorga la tempesta
Viva in goder continuo
Viva in perpetua festa.
Goder che i santi anelano
Alla seconda vita,
Festa del ciel se all'anima
Iddio si rimarita.
Ho detto bene? all'ultima
Festa v'invito tutti
Ricchi, signori, e poveri,
O belli siate o brutti.
Invito *peculiariter*,
Voi cari commensali,
Che Iddio vi scelse a regola
De' miseri mortali.
Da questa all'altra mistica
Resti un pensier perenne.
E allor che santo giubilo!
Oh che goder solenne!

ANEDDOTI DIVERSI



Un podestà incaricato di fare omaggio a Luigi XIV, re di Francia, presentandogli le chiavi di una città, dopo aver detto, *Sire, la gioia che proviamo vedendovi, è sì grande... sì grande.... che.... non seppe più continuare; quindi un cortigiano per trarlo da quell'ambroglio aggiunse; Sì, la gioia che voi provate è così grande, che non sapete esprimerla.*

Inopportuna erudizione.

Enrico IV di Francia nell'arrivare un giorno a Marsiglia fu ricevuto onorevolmente dai deputati di detta città, i quali volendo mettere la loro erudizione a profitto, cominciarono il loro discorso con queste parole: *Annibale partendo da Cartagine....* A questo preambolo, che non prometteva troppo vicino termine, il re interrompendoli disse: *Annibale partendo da Cartagine aveva pranzato, ed io vo a fare lo stesso.*

Sii ingegnoso nel fare la carità.

Il general Turrena avendo veduto nella sua armata un ufficiale onesto, ma povero, fornito di cattivo cavallo, lo invitò a pranzo, e dopo pranzo gli disse in disparte con ispeciale bontà d'animo: Io debbo farvi una preghiera che forse voi troverete un poco ardita; ma spero che non vorrete ricusare nulla al vostro generale. Io sono vecchio ed anche malaticcio; i cavalli troppo vivaci mi cagionano disagio e pena; voi ne avete uno sul quale starei comodissimo. Se non temessi di dimandarvi un sacrificio troppo grande, vi pregherei di cedermelo. L'uffiziale non rispose che con profonda riverenza, andò a prendere il suo cavallo, e lo condusse nella scuderia di Turrena. Il generale poi gli spedì il giorno appresso uno de' più belli e migliori cavalli dell'armata. Il pio caso si seppe di poi ed ognuno lodava la gentile industria del capitano.

Una celia può cambiare le più risolte voglie.

Tutti sanno quanto era feroce Enrico VIII re d'Inghilterra. Avendo egli motivi di scontentezza contro Francesco I di Francia, gli

spedì per ambasciatore un vescovo inglese, che ei volle incaricare di un discorso pieno di orgoglio e di minacce. Questo prelato scorgendo tutto il pericolo della sua missione, cercò di farsene dispensare. Non temete niente, gli disse Enrico, poichè se il re di Francia vi facesse morire, io farei abbattere la testa a molti francesi che sono in mio potere. Va benissimo, replicò il vescovo, ma di tutte queste teste nessuna s'adatterebbe sì bene al mio busto, come quella che vi è. Questa celia, che fece ridere Enrico, riuscì a farlo mutar di risoluzione; senza di essa forse l'Inghilterra e la Francia conterebbero una guerra di più.

Pia memoria.

Un buon vecchio e più buon cristiano passeggiava un giorno sotto i portici della nostra città di Torino. Perchè aveva logora la vista si teneva in mano siccome guida la canna, che in questa occasione quasi quasi gli riusciva di danno. Imperocchè gli avvenne, senza volerlo, anzi contro sua volontà, di mettere questa canna fatale sopra il collo di un povero passeggero, che nel suo furore si lasciò uscire il santo nome di Dio. *E' in cielo*, gridò il buon uomo,

questo Dio, e continuò il suo cammino lieto di aver potuto così riparare un'offesa al suo Signore. Questo buon vecchio già da qualche tempo andò alla tomba, e le sue parole vivono ancora tra gli amici, e se le ripetono con soddisfazione e meraviglia.

ROMANZA

La Madre ed il Figlio smarrito.

— Passai, mio figlio, orrido giorno
Mesta aspettando il tuo ritorno,
E ansiosa sempre di udir tuoi passi
Che ravveduto alfin tornassi
Versai durante tutta la notte
Di molte lacrime mi interrotte.
Oh quali pene, ambascie amare,
Provai solinga nel casolare!
E tu lontano, lontano, oh Dio!
Più non pensavi all'amor mio.
T'andai cercando con lo spavento
Per ogni parte con l'occhio attento.

Genti pietose, quivi accorrete,
Il mio fanciullo veduto avete?
Ei mi allegrava qual fida stella
Che sorga al naufrago nella procella.
Ha l'occhio azzurro, perchè il sappiate,
Bionde le chiome inanellate,
E par che splenda sovra il suo viso
Il più bel raggio di Paradiso.
Genti pietose, deh! rispondete!
Questo fanciullo veduto avete?
Niun ti potrebbe di santo amore,
Amor più forte di questo cuore.
Deh! almen ne' prossimi giorni futuri
Viviamo insieme lieti e securi,
Nè più cercare con tuo periglio
Lasciar tua madre, diletto figlio.
— Tali rampogne, Madre, deh lascia,
Che troppo grave è già mia ambascia;
Di tutto ignaro t'abbandonai
Di folli beni cercando andai.
Ed io credeva, credeva stolto!
D'esser felice non dando ascolto
Alle tue voci calme e serene
Promettitrici di certo bene;
Onde m'incolse grave sciagura
Che fissa in mente alta mi dura.
Andai sul colle, per la pianura
Su aride lande, sulla verzura;
Ed ora il limpido cerchio divino
Mi rallegrava, or l'augellino

Che in dolce, cara, bell'armonia
Parea allietare l'anima mia.
E sempre immemore d'ogni altra cosa
Andai vagando alma sdegnosa.
Ma ohimè che il bello sguardo celeste
Mutò improvviso sua chiara veste.
Nè rallegrata da stella alcuna
Nè dal bianchissimo raggio di luna
Oscura notte piombò dal cielo;
Facendo all'occhio un fitto velo.
Oh quanto piansi in quell'orrendo
Luogo, mia madre, te sol chiedendo!
Or zuffolavami sovra la testa
Il negro uccello della foresta,
E forte urlando da me lontane
D'orride belve le voci strane
Già mi credeva tutto tremante
D'esser lor vittima ad ogni istante.
Oh quali tremiti, quali spaventi,
Madre, soffriva in quei momenti!
Ohimè che fare in sì gran duolo
Chi mi conforta deserto e solo?
Deserto e solo dall'atro speco
Mi rimandava pietosa l'eco.
Per tutti i mali che ebbi quaggiù
Non partirommi da te mai più.
Con te felice star io mi voglio
Nella letizia e nel cordoglio,
Teco vo' stare e vivo e morto
Come naviglio sicuro in porto.

Chè al tuo diletto fianco vicino
Mi sento al cuore gaudio divino.
E ancor si dissero quell'alme ansiose
E pure tacendo molte altre cose.
Ed ecco sopra la volta bruna
Sgombra di nuvole venne la luna,
Che sulle chiome bionde e vezzose
Il suo bianchissimo raggio ripose;
E risplendette ancor più bella
La vespertina limpida stella.
Furon vedute riabbracciate
In caro amplesso quell'alme amate;
E tali stettero per tempo assai
Di bianca luna ai dolci rai.
Era il cortese divin saluto
Che confortava il ravveduto.

Così tornando il peccatore
Alla fontana del divo amore,
Si sente a piovere dentro del petto
Prezioso nettare di dolce affetto.
Lungi da Dio, strapazzi e pene
Con lui si gode verace bene.
Oh si comprenda! e al buon sentiero
Omnia ritornni il mondo intiero.



Il 26 luglio del 1866.

Il giorno 26 luglio del 1866 segnava gran festa pei giovanetti studenti dell'Oratorio di San Francesco di Sales; la solenne distribuzione de' premi. Si erano lungo il mattino fatte le funzioni di Chiesa, e molti degli alunni se non tutti s'erano pure accostati ai SS. sacramenti; avevano sentita la parola di Addio dal loro amato Direttore, e presa la santa benedizione col Venerabile. Raccolti quindi in luogo a ciò adattato si preparavano a sentire gli esiti delle loro fatiche, e quali sarebbero stati giudicati degni di premio. Il dire quali fossero i desiderii di tutta questa piccola e crescente generazione, è faci'e; e poi si vedeva chiaramente scritta a ciascuno in volto; era un solo; quello di essere tra il bel numero uno. MONSIGNOR VESCOVO DI GUASTALLA PIETRO ROTA onorava di sua presenza la solennità, ed una corona illustre di altri personaggi le accresceva maestà e decoro. In questa occasione il Direttore degli studi indirizzò a quei cari giovanetti il seguente discorsino tutto di cuore, che ben rivela il molto affetto che egli nutrive per loro. E vogliamo sperare che sarà di nuovo letto con piacere da chi l'ebbe sentito una volta, e con soddisfazione ricordato a quelli che non poterono trovarsi.

CARI GIOVANETTI,

Amico sincero alla gioventù, in questo pio luogo destinato a far nascere ne' giovani cuori l'amore della virtù e degli o-

norevoli studi, fui invitato da chi molto può sul vostro come sul mio cuore a dirvi poche parole di festoso addio. Chè di festa mi parla il ricco addobbo di queste pareti, di festa mi parla il buon concorso di tante onorevoli persone qua adunate, di festa infine mi parla il vostro viso più del consueto ridente e bello. Sarebbe pur la lieta cosa venire a scuola sempre così sfarzosamente vestita; e i vostri occhi vaghiissimi del bello quanto rimarrebbero appagati e contenti. Ma v'ha un giorno solo nell'anno che sorge per voi di così splendida e cara memoria. È questo il giorno delle premiazioni. A tutti palpita in cuore lieta speranza, questa fedelissima amica dell'umanità. E già nella fervida vostra immaginazione e questo premio vi scegliete e quello, già pensate agli applausi di cui sarete onorati a momenti, già ricordate con giubilo il fervido bacio che vi daranno i genitori al vostro ritorno in casa; già sulle ali di questa mobilissima potenza voi scorrete, oh! quanto velocemente il lungo spazio che dalla casa vi divide, già siete.... ma frenate per un istante la vostra immaginazione, e non vi sia discaro di ascoltare me che assai godo della preziosa vostra compagnia. Anche l'esule, l'infelicitissimo esule, quando ritorna dopo

tanto tempo a rivedere i paterni suoi focolari, se ode in lontananza il mesto canto dell'uccello della foresta, pur con l'ali al piede, pensando di udire un amico che s'accompagna alle sue disavventure, sosta, l'ascolta... e piange. Esuli felici di brevissimi momenti udite l'amica voce di uno che anche prima di conoscervi già fervidamente vi amava, solo perchè giovani, perchè cristiani, perchè religiosamente educati e cresciuti. E che dire se vi amo ora dopo avere per tanto tempo diviso insieme il pane ed il tetto? Dio lo sa di quanto amore io ardessi per voi; ed il sacro proposito che a Lui faceva di consecrare per voi la mia giovine vita. E avrei pure voluto che a miei desideri sempre avessero secondato gli effetti. Ed ora che siamo in sul dividerci, quanto mi pesa sul cuore il pensiero di aver amareggiato anche per un solo istante l'anima di colui che per mala condotta meritava rampogne od incoraggiamento. E non da ira erano dettate le mie parole allora, ma da desio perenne e tormentoso di ritrarre al buon sentiero i pericolanti e caduti. Ma non tocchiamo una corda da cui rifugge l'anima mia, e che diminuirebbe il piacere di questa solennità.

Ora ci separeremo, e forse per non rive-

derci mai più così insieme raccolti. Ed in vostra compagnia era così bello battere il cammino della virtù; aprire la mente agli studi onorati, spingere avidamente lo sguardo alla sapienza. Si con voi è tanto bello lo stare: Ma il tempo passa e non si arresta: e care gioie già vi aspettano in patria. Baldanzosa dell'avvenire, piena di dolci speranze, senza punto accorarti ti avanzi, o gioventù, sul mar della vita. Ma bella vagheggiata qual sei, non ti affidare vanamente a chi pare per te si strugga d'amore, e pur ti sfida a morte. Oh! come caro è il fiore che alta leva la testa sovra lo stelo, e quasi pavoneggiandosi par voglia dire che non v'ha chi lo vinca in bellezza. Forse è così. Poichè gli altri fiori a lui come a lor sovrano fanno corona d'attorno in più basso luogo riposti. Lieto si ferma a contemplarlo il solerte agricoltore; fiore che tolto un giorno di mezzo a suoi compagni potrà posarsi o sulla fulgida corona del principe o sopra gli adorati altari. Ma si oscura il cielo, ruina precipitosa la pioggia, spira rapido e freddo il vento, ed il fiore così bello ed ammirato poc' anzi mesto china la fronte a terra. Le sue foglie sparse per le percorse aiuole, segnano che ei fu; e lo smemorato passeggero disdegnoso le calpesta.

Doloroso e repentino cambiamento! E voi, anime elette, piangete meco sulla fortuna del più bello dei fiori. Teneri fiorelli che vi apriste or ora alla vita, udite i turbini che vi rumoreggiano sopra il capo? Sulla sorte del giovanetto Tobia avete un giorno pianto e palpitato di tenerezza e d'amore, e nel vederlo salvo reduce tra gli amplessi del cieco suo genitore, alzaste lieti lo sguardo al cielo in ringraziamento del gran favore largito a quel pio. Quante paure destate in questo punto pel pericolo in cui vi trovate. Manda, o buon Dio, l'angelo tutelare a custodire questi cari giovanetti che signori di se potrebbero facilmente essere preda del tuo e loro nemico.

Tu formi ora, o gioventù, la delizia e la speranza de' tuoi genitori, che sopra di te poggiano i fervidi loro voti, e Dio ti benedice nel più ardente trasporto d'amore dal più alto dei cieli, come un giorno ti benediceva Gesù colla moltitudine dei fanciulli delle figlie di Gerusalemme. Oh! questa santa benedizione che riceveste poco fa vi sia di scudo nelle difficili vostre occasioni, di scampo ne' pericoli, di luce nelle dolorose tenebre di questa vita.

E quando, o giovanetti, vi si accosta un maligno, che triste cose v'insinui, egli è il vostro nemico, non ascoltatelo. Fug-

gite, fuggite da lui siccome dall'aspetto minaccioso e terribile di un serpente. Fischia egli alcune volte così dolce e lusinghiero, spiega così vaghi i suoi colori, che l'ignara e semplice colomba, aleggiandogli sopra trattiene a forza il volo, ferma le ali, ed ah! a balzi a balzi incautamente cala sul labbro avvelenato del suo nemico. Oh colomba innocente, al nido, al nido, fuggi da questo rio, ripara al sicuro schermo de' materni artigli. A voi dirò col poeta: *Ehu! fuge, nate Deo, atque his eripe flammis*: da queste fiamme che vi rapiranno il celeste candore che Dio vi stampò sul fronte.

Ora, o giovanetti, è vostro gaudio star vicini a Dio, sentirne amorosamente le sue parole, collocarle sul vostro cuore, vergine ancora alle male impressioni; sul vostro cuore fatto secondo quello di chi vi favella. E a Lui dappresso che dolci istanti trascorrete, che giorni fortunati, ambiti avidamente ancora nella tarda vecchiezza. Ma v'ha chi vorrebbe diviso il vostro affetto, e vi vorrebbe rapire a queste care e famigliari dolcezze; oh! non affidatevi, nel nome del Signore! siate cauti nello stringere amicizia; non sapete se colui che vi si avvicina sia buono o tristo; cautela, o miei cari. Lungi dall'Oratorio, in padro-

nanza di voi stessi, quando un dubbio vi viene ad assalire consigliatevi colla madre, con lei, non tenere nessun segreto; e quando l'occhio di lei indagatore vi ha scoperto il difetto; e che non vede l'occhio di una madre? oh non fategliene un increscioso mistero. Amatelo, questo fido angelo custode, che Dio ha posto a vegliarvi; oh se sapeste quant' Ella ha penato per voi e pena! che notti angosciose sul vostro incerto avvenire, e che giorni sconsolanti! Oh non recatele mai disgusto al delicato suo cuore. Tutto affidate a quel petto che tanto vi ama. E allora felici voi, felicissima la madre vostra, che non dovrà mai piangere sui dolorosi vostri trascorsi. Se altri cerca il vostro cuore, ne sia degno; troppo meglio sarebbe essere solo che con tale disperata compagnia. E verrebbero con voi, le molte vostre virtù; Iddio vi poserebbe su l'occhio, e vi renderebbe beati. L'angelo che vigile attende alla vostra cura vi piovrebbe in cuore, oh quante consolazioni ignorate dai mondani. E sotto al mite impero del vostro Dio, del buon angelo custode, che bei giorni passerete sulla terra; come un astro che fulgido brilla in cielo meraviglia e contento delle affollate genti. — Io ho terminato, o cari, e v'invito ad avvicinarvi al luogo dove

stanno raccolti i *vostri* premi; *vostri* per lo studio, per il profitto, e per la buona condotta. Qualunque sia il segno a voi destinato, tenetevelo caro, gelosamente conservatelo, come memoria di questi giorni felici. E voglio sperare che quando si poserà il vostro sguardo sereno e giubilante su di essi, ed il cuor vostro palperà di nuova letizia, voi pensando alla presente solennità non dimenticherete al certo chi tratteneva per brevi indugi le fervide vostre brame e che ogni industria spiegherete per praticarle. Così sia.

DIALOGO

TRA

Luigino e l'Avolo suo

Avolo. Vien qua, Luigino; siediti qui vicino a me che discorriamo un poco insieme: dimmi un po' che cosa diceva iersera Federico che ti parlava con tanto calore? Per i gran segreti bisogna pur che aveste!

Luigino. Oh! è niente, Avolo, è niente: Federico quando narra qualche cosa fa sempre così.

Av. Va bene questo; ma frattanto dimmi quel che ti narrava.

Luig. Mi narrava.....

Av. Avanti di' su; e bada veh! di non dire bugia: chè se tu dici bugia, io verrollo di certo a conoscere ed allora guai a te.

Luig. Mi narrava che.....

Av. E dälle con questo narrava! Luigino, ah! Luigino! quanto mi fa pena il vederti così infra due se debba dire la verità o la bugia: guardati, o caro mio, dalla bugia; perchè quantunque ti riuscisse di accoccarla a me, tuttavia non ti riuscirebbe già di nasconderti a Dio. Vinci dunque la vergogna del mancamento in che sei caduto e dimmi sinceramente: tu macchinavi con Federico una spedizione contro l'uva o contro le pere, non è vero?

Luig. Poichè avete sentito.... vi dirò...

Av. Ah! ti confessi in colpa perchè ti ho colto sul fatto? dunque se io non ti avessi colto sul fatto tu continueresti ostinato a dire la bugia? Caro mio, mi rincresce a dirtelo, ma tu non meriti più la stima e l'amore dell'avolo tuo.

Luig. Ah! no, avolo, aspettate che vi dirò tutto: ah! per un po' d'uva.....

Av. Non è dell'uva che m'importa: quel che m'importa sei tu, Luigino, cui veggio con mio grandissimo dispiacere già guasto e contaminato dai cattivi discorsi di Federico. Imperciocchè sappi che io so tutto quel che dicesti tu a Federico e quel che Federico disse a te; e quindi non occorre più oltre l'ingerti. Parliam adunque chiaro; tu d'era innanzi non andrai più con Federico; quel ragazzo che mentisce ed anzi insegna agli altri a mentire è un ragazzo cattivo.

Luig. Io vi chiedo perdono, avolo, e vi prometto che non farò mai più così.

Av. Questo mi consola già un poco, ma non è ancor tutto; io vorrei che tu imparassi a detestar la menzogna non per timore della pena, ma per odio del male che è: non sai tu, Luigino, che la menzogna è in abhominazione al Signore? senti come parla la Santa Scrittura: Il Signore ha in abhominazione le labbra menzognere: « *Abominatio est Domino labia mendacia* » e parimente in altro luogo il Signore dice che detesta la bocca che dice e disdice: « *Os bilingue detestor.* »

Luig. Oh! avolo, io non sapeva tutto questo altrimenti non diceva davvero la bugia.

Av. La bugia si deve fuggire assoluta-

mente; essa s'oppone direttamente a Dio che è verità; epper ciò non può mai essere lecita. Che brutta cosa è il vedere l'uomo abusar della parola, e di questo stupendo dono che Dio gli ha dato per la verità fare strumento di menzogna e d'inganno: ma è assai più infelice colui che dicendo bugie inganna gli altri, che coloro stessi che sono ingannati: imperciocchè dice il Signore: « *Os quod mentitur occidit animam* » la bocca che mentisce dà morte all'anima. (*Sap. 1.*)

Luig. E quando non si recasse danno al prossimo non potrebbesi allora dire bugia?

Av. No, certamente: imperciocchè la verità e la virtù non sono fondate sull'interesse di questi e di quegli, ma sull'eterno ordine delle cose: perciò la bugia essendo male in sè non si può dire a niun patto; si potesse anche acquistare il mondo intiero con dire una piccola menzogna, non si potrebbe dire.

Luig. Nemmeno per salvare la vita?

Av. Nemmeno per salvare la vita: a questo proposito ti voglio narrare un bel fatto. Non è ancor molto tempo v'era in Arras, città di Francia, un giovane soldato, il quale avendo di gran mala voglia abbandonata la madre sua moriva del desiderio di rivederla. Avendo chiesto più

volte il suo congedo ed essendogli sempre stato negato ei deliberò di prenderselo da sè e disertare: poveretto! la brama di riabbracciare la madre resa anche più viva dai ripetuti dinieghi de' superiori suoi gli avean fatto dimenticare o non temere il rigore della militar disciplina. Una notte che faceva la scolta sulle mura della fortezza vedendo che senza troppa difficoltà avrebbero potuto scalando un muro trovarsi in breve nell'aperta campagna, risolvè di fuggire: cintasi dunque alle reni una fune e raccomandatala al fucile di cui aveva ficcata la baionetta nel muro si lascia andare pian piano. Ma sia che la fune non fosse abbastanza lunga, sia che la baionetta si smovesse di luogo, il misero non aveva ancor fatto troppo del suo aereo cammino che sentitosi meno lo strumento della sua fuga, calde e precipitò e si ruppe una gamba.

Luig. Oh! l'infelice, e come finì poi?

Av. Una donna sentitolo gemere il mattino, corse a darne avviso, e tosto venuti a lui un sergente con alcuni soldati lo domandarono che gli fosse accaduto. Avendo tentato, rispose, di fuggire per rivedere mia madre, caddi, come vedete e mi ruppi una gamba. — Che di' tu mai? disse il sergente il quale lo amava e l'avrebbe vo-

luto salvare; se tu dici che hai tentato di fuggire lo sai bene che è finita per te. — Sarà quel che Dio vorrà; ma pure io non posso dir altro; il mio curato e la madre mia m'hanno sempre insegnato che la bugia non si può dir a niun patto. — Annunziata la cosa ai superiori non è a dire quanto tutti gli ufficiali ne fossero commossi e desiderassero salvarlo: ma non potendosi in alcuna maniera contravvenire alle leggi, dovettero loro malgrado sottoscrivere la sentenza che condannavalo a morte. Ma egli era veramente un giovane dabbene che amava la virtù per sè; morì perciò da forte e generoso, così che gli astanti non poteano frenare le lagrime, ed ammirandolo altamente dissero: è morto con quello stesso coraggio e con quella stessa tranquillità con cui confessò il suo fallo; egli è un vero martire della verità. — Specchiati, Luigino, nel bell'esempio e fanne tuo pro'.

Luig. Vi prometto, caro avolo, che da ora innanzi terrò in maggior pregio la verità di quel che l'abbia tenuta finora: oh povero me! quanto sono lontano dalla bella virtù di quell'eroico soldato.

Av. Pur troppo non sei tu il solo che non si vergogni di abbandonare la verità per timore di male temporale; quanti e

quanti per evitar una correzione, un rimprovero, una tenue perdita dicono le più spiatte bugie e forse anche rigettano su altri la colpa loro! Infelici! non sanno essi che l'uomo è creato per la verità e che soltanto dalla verità sarà salvo? Intanto il Signore intima a tutti: *Non dire falso testimonio*; e chi non obbedisce ai comandamenti di Dio che può sperare egli mai? Costui non deve sperare, ma anzi temere quel che accadde ad Anania e Saffira.

Luig. Che cosa accadde ad Anania e Saffira?

Av. Costumavano i primitivi fedeli in quel primo fervore della carità di vendere i loro beni e recarne il prezzo agli apostoli perchè se ne servissero pel bene di tutti e li distribuissero a ciascuno secondo il bisogno. Ma un certo uomo detto Anania con Saffira sua moglie, vendè un podere, e d'accordo con sua moglie ritenne del prezzo; e portandone una tal porzione la pose ai piedi degli Apostoli. E Pietro disse: Anania, come mai Satana tentò il cuore tuo a mentire allo Spirito Santo e ritenere del prezzo del podere? Non è egli vero che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti sei messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini ma a Dio. Udite che

ebbe Anania queste parole cadde e spirò. E gran timore entrò in tutti quelli che udirono... Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie, non informata del successo, arrivò. E Pietro le disse: dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: così appunto. E Pietro a lei: per qual motivo vi siete accordati a tentar lo Spirito del Signore? ecco sono alla soglia i piedi di coloro che hanno data sepoltura a tuo marito e ti porteranno fuori. Ed immanentemente ella cadde ai suoi piedi e spirò... e gran timore ne nacque in tutta la Chiesa ed in tutti coloro che udirono tali cose. (Act. V.) — Ecco come Iddio punisce la menzogna; imperciocchè si deve dire che è da Dio che furono puniti Anania e Saffira; non potendo Pietro far miracoli se non per virtù di Dio e non concedendo Dio tal virtù se non per cose giuste.

Luig. Che terribile esempio! vi dico, avolo, che mi servirà d'avviso.

Av. Ed io te l'ho voluto raccontare appunto per questo; come pure l'ho raccontato quello del giovane soldato affinché imparando ad amare la verità non ti si appicchi il brutto vizio di mentire; il quale ti renderebbe odioso agli uomini e a Dio: « *abominatio est Domino labia mendacia* »

e sarebbe poi la tua rovina: « *os autem quod mentitur occidit animam* » la bocca che mentisce dà morte all'anima.

LETTERA I.

Il Galantuomo a L.

Torino agosto 1866.

Carissimo, m'hai fatto un bel piacere colla lettera delli 11 del corrente. Mi scrivi, dunque ti ricordi di me. Ma non piccola cosa poi tu mi domandi, quali libri potresti leggere, e quali con tutta libertà potresti tenere e dare a' tuoi amici? In questi giorni se non si sta con cento occhi si corre gravissimo pericolo di restare ingannati e ricevere in casa un libro che all'aspetto ti pare buono, e poi non è altro che una creatura dell'inferno, gettato là nel mondo a raccogliere lettori, e far danari da tanti e tanti illusi, che si credono di bere a larghi sorsi la virtù e la scienza e vi bevono invece il vizio e l'empietà. Di questi giorni

un buon uomo, desideroso di passare alcuni momenti in pia lettura attorniato dalla cara sua famiglia, comperò col piccolo risparmio di più settimane un libro che gli pareva bello e religioso. Del titolo non c'era che dire, era la Bibbia; ma quella che usano i protestanti, raffazzonata e guasta a modo loro. Ne pianse il buon cristiano e raccomandossi a me per liberarsi di quel nemico a cui aveva fatto immeritevolmente tanto buon viso. Perdere il danaro, mi diceva colle lacrime agli occhi, poco m'importa, ma perdere l'anima, offendere il mio Signore, ah non voglio assolutamente. Mah! quando io ci penso al denaro che per tali vie si acquistano certi uomini, mi ricordo di un antico loro predecessore, certo non illustre, che per far *monete* tradì il sangue del Giusto. E quanti innocenti dopo l'acquisto dell'autore maligno fecero naufragio della virtù! Mi sanguina il cuore a tal pensiero. Ma pure è così. A preferenza ti vorrei ignorante, ignorante come il tuo villico, che gran dottore con iscapito dell'anima tua. Da certi libri guardatene come dal fistolo e peggio; e stampati bene nell'anima questa massima: che se l'arte del bello scrivere italiano ci ha a costare la perdita della virtù, la rovina dell'innocenza, meglio, oh meglio scrivere barbaro

tutta la vita. Molte famiglie non troppo scrupolose nel dare libri a leggere ai loro figliuoli, troppo corrive nel comunicare ad essi ogni sorta di fogli, ebbero ben presto a lamentarsi della cattiva condotta di essi, e ne dovettero piangere l'irreparabile rovina. Chè questi malaugurati autori sanno insinuarsi così bene nel cuore dei loro lettori, conoscono così meravigliosamente l'arte loro di colorire il vizio che par virtù, che l'incauto vi resta preso senz'avvedersene.

Mi sovvegno in buon punto di alcuni versi sulla cattiva lettura che un pio nostro poeta lasciò scritti per la gioventù, e che io ritenni a memoria, tanto mi parevano acconci, e che ti trascrivo, pregandoti assai di farli conoscere a molti de' tuoi amici.

O giovanetti dalla rea fuggite
Che non credibil di virtù maligna
La venefica vista influsso piove.

Che di più chiaro, e che di più tenero? Non ti sembra di udire il tuo padre, di sempre buona e venerata memoria, che pieno di affezione per te, epperchè di timore, ti avvisa seriamente di qualche pericolo vicino? E come udiresti volentieri quella del padre tuo, odi la voce del suo non men che tuo amico, la quale ti e-

sorta a fuggire da questa *rea* lettura, che si gran danno ti potrebbe arrecare se incautamente tu te le affidassi.

Con tal ricordanza io ti lascio sperando di tornare quanto prima sul medesimo proposito. Imperocchè assai mi preme che tu legga buoni, corretti e saggi libri, perchè riesca su quale ti aspettano i tuoi parenti e quali ti desidera sopra tutti il tuo

Affezionatissimo amico

IL GALANTUOMO.

VARIETA'

Atto di singolare confidenza in Dio.

Un di l'economista de' Redentoristi presentasi dal superiore, S. Alfonso, e, Padre, gli dice, io mi trovo costretto di rassegnare nelle vostre mani l'uffizio mio; è omai vicina l'ora della refezione e in tutta la casa non v'han tre pani; se non moderate le vostre limosine.... S. Alfonso

dice nulla; ma venuto in sacristia e vestitosi di cotta e stola va all'altare: genuflette, fa una breve preghiera e sale sulla predella; bussa leggermente alla porticina del tabernacolo, e dice; O Signore; io so bene che voi siete qui realmente presente, noi non abbiamo pane. Scende, genuflette e via. — Oh, oh! che scampagnellata da padrone! Fratel Giovanni, andate ad aprire. — In che posso servirla, Signore? Date questo al P. Liguori; ne faccia quello che gli piace. Era un rotolo di monete d'oro che bastarono alla casa quel di e alcuni altri.

Il discepolo riconoscente.

Il giovane Lefort destinato dapprima al Sacerdozio vi si preparava di buon cuore sotto la direzione di un venerabile sacerdote; ma la coscrizione strappa alla pacifica dimora il giovane studente e d'un chierico ne fa un coscritto. Pensate qual si restasse sulle prime il buon giovane. Nel trovarsi in un reggimento e balestrato fra i tumulti del campo; nondimeno fatta di necessità virtù s'adattò al suo novello stato fino a prendervi gusto. E come alcuni giorni prima avreste in lui veduto

un chierico esemplare e modesto, dopo un fiero soldato, disposto a sacrificare la sua vita per la patria. Di schietta bravura, d'animo generoso non tardò a segnalarsi così che in pochi anni egli s'era levato col solo suo merito ai primi gradi dell'armata.

Fatto generale nel 1808, ricevette l'ordine di recare in Ispagna; sulla via che doveva farsi trovavasi la città della sua prima gioventù: quanti cari pensieri non ritornarongli perciò alla mente! L'abate Bermont, il suo caro maestro, i giulivi compagni, la veste da chierico! Vi si fermò veramente volentieri. Appena smontato all'albergo chiede tosto novelle del suo antico maestro, e con grande consolazione sente che è ancora vivo e in quella stessa parrocchia. — Andate a pregarlo di venire all'Albergo del Delfino, disse a un servo; ditegli che è il generale che lo vuole. Senza immaginarsi mai più la sorpresa che attendevalo il buon sacerdote si rende subito all'invito pensando forse che alcuno abbisognasse di suo ministero: ma quale non restò egli quando arrivato all'albergo fu introdotto in una splendida sala, in mezzo a cui una sontuosa tavola imbandita e intorno ad essa molti uffiziali mi-

litari di varii gradi tutti nel loro sfolgorante uniforme!

Io ho fallita senza dubbio la porta, disse il buon prete tutto confuso, e facendo un passo indietro verso l'uscio. — No, no, non avete punto fallita la porta, disse una maschia voce, egli è voi e tutto voi che appunto cerchiamo. — In questo un generale assiso al posto d'onore s'alza subitamente, e correndo verso il venerabile sacerdote lo arresta, e stringendolo tra le braccia, non mi riconoscete voi, disse, o mio caro Bermont? Veramente... no davvero; non mi ricorderei in che tempo, in quali circostanze abbia avuto l'onore di vedervi; però la vostra fisionomia, o generale, non mi è del tutto nuova. — Oh! non vi deve esser nuova di certo perchè io stetti già lungamente con voi; ma non riconoscete ancora Lefort, quel giovanetto Lefort, cui, tanti anni fa, insegnavate a declinare *musa* la *musa*, *rosa* la *rosa*, ed a tradurre i commentarii di Cesare? Questo povero latino fece il mal fine, o mio buono e caro maestro; ma i saggi consigli, la bontà, la sollecitudine, il vostro cuore di padre per me, oh! questo, o mio degno Bermont, io non l'ho proprio dimenticato mai. Or mi ricordo, disse allora il buon curato, tergendosi di una mano

le grosse lacrime che cadevagli giù; or mi ricordo, ma chi avrebbe mai detto che io dovessi rivedere il mio discepolo nel generale Lefort? — Un posto a tavola era stato riservato provvedutamente accanto al generale, ed era per l'abate Bermont; il bravo Lefort vel fe' sedere stringendogli più volte le mani con tanta espansione d'affetto, che il buon prete ne era tutto commosso. Ma infine del pranzo Lefort alzatosi in piedi, e voltosi a'suoi uffiziali che il circondavano, Signori, disse, io vi presento l'uomo rispettabile che m'insegnò a conoscere, amare e servire Iddio, come a camminare con fermo passo per la via dell'onore. Se io sono alcunchè, egli è all'abate Bermont che lo devo. Signori, aggiunse egli innalzando il suo bicchiere io vi propongo di fare un brindisi alla salute del migliore de'preti! Questo brindisi fu accolto con uno scoppio di applausi! ne vi fu uffiziale che non andasse a gara d'incioccare anch'egli il suo bicchiere con quel del Sacerdote, dicendo: Evviva!

Ma venuta l'ora della partenza il generale abbracciando colle lacrime agli occhi il buon vecchio non meno commosso, vuotogli tra mano la borsa dicendo: mio caro maestro, bisogna che i poveri sappiano

che io ho avuta la fortuna di rivedervi e di abbracciarvi.

Pel carnevale.

Il mondo — Allegramente. Facciamo il nostro carnevale. Allegramente. Andiamo ai balli ed ai teatri, e per poter fare e dire impunemente quel che ci aggrada, usiamo le antiche maschere. Allegramente. Inebbriamoci di piaceri, prima che la importuna quaresima venga a spargere tra noi la mestizia ed il terrore.

La fede — Sì, allegramente. Fate il vostro carnevale; andate ai balli, ai teatri, sfiguratevi; inebbriatevi di piaceri; e poi?...

Un amico vero — O fratelli, deh non vogliate seguire l'invito del mondo insano e abbiatevi per massima che

Ad un breve contento
Spesso tien dietro un lungo pentimento.

Oh che grazia!

S. Nonno vedendo un giorno passare per una piazza di Antiochia una donna portata sopra una mula, tutta adorna di pietre preziose, vestita in una maniera immodesta, si mise a piangere ed esclamò:

Io temo che questa donna, la quale pose tanto studio in acconciarsi per piacere agli uomini, debba essere un di la condanna di molti cristiani, i quali niuna cura si prendono di piacere a Dio. — Le sue lacrime però otterranno grazia. Questa donna chiamavasi Pelagia. Era la più famosa commediante della città di Antiochia e abbandonata alle vanità mondane. Udita però una predica che fece il medesimo S. Nonno sul giudizio finale, si convertì; espì colla penitenza i suoi peccati, e divenne una gran santa.

Fatto che potrà servire a molti.

Un zelante missionario spandeva in abbondanza dei libri divoti in una parrocchia di campagna. Un buon contadino ignorante sì, ma buon cristiano che non sapeva punto leggere, lo venne a pregare di non rifiutare anche a lui il beneficio che a tutti gli altri faceva. Caro mio, gli disse il missionario, a che ti serviranno i libri quando tu non sai leggere? Oh! signore, rispose il contadino, quando ho degli affari che m'interessano e ho bisogno di leggere qualche carta che mi riguarda, so bene andare da' miei vicini e farmela leggere. Farò dunque lo

stesso per l'affare più essenziale che abbia al mondo, quello della mia eterna salute.

Rispettate le feste.

Nel mese di giugno del 1857 una parrocchia vicino a *Tours* in Francia fu testimonia di un orribile esempio. Un tale che profanava abitualmente il giorno di festa, una domenica fra le altre stava trasportando con un carretto le pietre destinate a fabbricare un casino di divertimento. — Un buon cristiano lo vide, e gli disse: Iddio ti castigherà, povero disgraziato, se vai lavorando così alla domenica. Non hai tu paura di andare dannato? Il miserabile uscì in una spaventosa bestemmia, e poi aggiunse: Baie! l'inferno è pieno. All'istante egli cadde morto. Erano appena 15 giorni che il venerando suo curato si lagnava di lui che non lo vedeva mai alla chiesa, ed egli aveva risposto: Voi mi ci vedrete, signor curato, quando mi porteranno. E quindici giorni dopo fu portato infatti, ma in mezzo allo spavento alla costernazione di cui tutti erano compresi pel giusto ma terribile castigo che aveva Iddio mandato a quel profanatore delle sue feste.

LETTERA II.

Carissimo,

Mi dici che hai ricevuto la mia lettera con gratitudine, e che metterai fedelmente in pratica quello che vi si contiene. Oh caro, io di questo non ne dubitavo punto. Da tanto tempo che ti conosco, sempre ti conobbi buono e pronto nel fare quello che i tuoi superiori ti raccomandavano o solo ti consigliavano. Chè sempre dicevi coll'atto quello che Dante scrisse nel suo inferno: *Che l'obbedir se già fosse m'è tardi.* Un piccolo dubbio però ti nacque nella mente, se la Chiesa faceva bene a proibire la lettura di certi libri. A che intorbidar così le coscienze, vincolar il pensiero, chiuder la libertà all'uomo fieramente libero di sé, e prendersi una autorità che punto non le compete? E poi ora già è fiato sprecato, tanto non ci si crede più. Non è farla da tiranna inutilmente? Adagio, mio caro, adagio, chi va piano va sano, e va lontano. Ascolta questo mio semplice ragionamento, e imprimitelo nella memoria, acciocchè non abbia più a uscire un'altra volta con errori così madornali.

Se la Chiesa ci è madre, ell'ha dunque pieno il materno impero sopra di noi; e s'ella ha l'imperio, rimane per conseguenza, che noi abbiamo il dovere di ubbidirla in tutto che ci comanda. I suoi comandamenti poi son pieni di sapienza celeste, e diretti unicamente al nostro miglior bene. Laonde se il nostro intelletto è sano, deve concepire di quanta utilità ci debba essere l'obbedirla. Chi ti nega questa verità non ha sano il discorso, e devi averlo in conto di forsennato. Se la tua madre carnale ti dicesse: Figliuolo, guardati di non mangiare mai di quel frutto che è sì bello a vedere, ma i suoi succhi velenosi ti darebbero la morte, fingi un momento, che uno straniero ti dicesse: non le dar retta, mangialo se egli ti piace, poichè tu sei libero, e niuno può legare la tua libertà. Dimmi, la madre tua ti nega ella forse il tuo libero arbitrio, vietandoti d'assaggiar quel frutto che reca la morte? La tua libertà può bene muoverti la mano a pigliarlo, a portelo in bocca, a morderlo e trangugiarlo. Ma, trangugiato che tu l'abbia, la tua libertà ha ella potenza d'impedir che tu muoia? Tu vedi bene che no. Similmente la Santa Madre Chiesa ti dice: Non leggere il cotal libro, poich'egli ti darebbe la morte all'anima.

Egli è bello allo sguardo, cioè piacevolmente scritto, e con una certa eleganza ghiotta e attrattiva che guadagnasi i lettori; ma sotto il bel dire cova l'inganno, ed affila il coltello, che ti scenda fino alle intime radici del cuore; sicchè non volerti esporre a tanto pericolo; affidati alla vigilanza mia, che per amore ti son madre, e per sapienza maestra. Ora se a cagione che tu sei libero volessi leggere il volume vietato, potresti fare, niuno te lo contende, ma che ne avverrà? Che tu perderai i tuoi costumi, o la fede, e il più delle volte, l'uno e l'altra insieme. Ubbidisci adunque alla Chiesa e avrai vita. — Che ti pare di questo mio ragionamento che ti faccio così alla buona, ma pieno di saggi consigli? Tutti i prudenti stanno con me, anche di quei medesimi autori, che travolti un momento dalla passione avendo scritto cose contro alla Chiesa, o contro ai costumi, e furono perciò messi all'Indice dei libri proibiti, rinsaviti umilmente chinaron la fronte a questa sapientissima madre, e ne implorarono il perdono, dicendosi in colpa, e facendo ogni possibile per impedire che incauti lettori bevessero il veleno sparso nei loro libri. Ti ricorda l'esempio edificantissimo dato dal sommo Fenelon vescovo di Francia. Aveva questi

scritto un'opera che meritavasi la censura ecclesiastica, ed in un giorno di festa mentre il popolo affollato in chiesa aspettava il suo Pastore, egli ascese al pulpito, e con in mano il decreto del Papa che vietava il suo libro, colle lagrime agli occhi, fece pubblica emenda del suo fallo; comandò che tutti quelli che possedevano il suo scritto, per amor suo lo consegnassero alle fiamme. Oh che il suo esempio abbia molti imitatori, acciocchè meno abbia da piangere la Chiesa sulla rovina de'suoi figliuoli corrotti dalle male letture!

Ti avrei pur anche molte altre cose a dire, ma la carta mi manca sotto la penna, e devo a mio malgrado troncar la conversazione con te, che mi ascolti con tanta riverenza. Forse in un qualche giorno non lontano ritornerò a farti cenno di quali scrittori conviene che tu principalmente abbia paura. Ma per ora non lo posso fare, chè il tempo stringe, e non voglio nè anche abusare più oltre della tua bontà. Che il cielo ti benedica, e ti difenda dai cattivi libri.

Ricevi un addio ed un amoroso abbraccio dal tuo

Affez.^{mo} Amico
IL GALANTUOMO.

A MARIA

Preghiera degli Orfanelli

Donna del ciel consolaci
In questa di dolor misera via:
Ave Maria!
Tergi le nostre lacrime
E puri e santi ognor rendi gli affetti
De' nostri petti.
In questo mondo orribile
Deh ci difenda dalla gente ria,
Ave Maria!
Siamo orfanelli; o Vergine,
Madre nostra or sei tu, siam figli tuoi
Prega per noi.
Sotto al tuo manto accoglino
E drizza i nostri passi, o santa e Pia
Ave Maria!

AVVISO IMPORTANTE.

Prima di salutarvi per tutto intiero un anno, credo mio stretto dovere di avvisarvi di stare all'erta che non entri nelle case vostre un certo tale che di voi s' intitola Amico. Guai a voi, ed anche guai a me, se tal Amico potesse avere un posticino nelle vostre abitazioni. Non potreste più sperare l'amabile visita del povero GALANTUOMO se l'AMICO DI CASA (chè così si chia-

ma questo traditore), diventasse il vostro famigliare. Che male vi porterebbe mai! Mi par proprio di sentire la finta voce del lupo che si aggira in mezzo ai campi, battendo alla porta dell'ovile domanda con voce menzognera un po' di alloggio per carità. Mai no! sereni alla bella stella, si prenda anche il malanno, che guai all'arimento se egli si potesse penetrare. Io non ne volli mai sapere di leggerlo, ma ne sentiva a dir tante di lui, si vendeva per tanto poco, anzi si dava anche per niente, che finalmente mi ci lasciai cogliere. L'ho fatta bella! Oh che robaccia! che puzza! Il Galantuomo va di rado in furia, ma nel vedere così tradita la storia da questo perfido Amico, col solo intento di tradire le povere anime redente da Dio, io ne fui preso da tanto zelo, che non so quante stranezze avrei fatto se non avessi pensato che a nulla giovava la mia sfuriata. Aver il coraggio di mentire così! Vergogna! Ma so che molti degli illustri miei colleghi serviranno pel di delle feste quel signore, ed io non potrei essere più contento. Gradite ancora una stretta di mano dal vostro Galantuomo, e vi benedica Iddio.

Con permissione Ecclesiastica.

INDICE.

Il Galantuomo ai cari suoi lettori	pag. 3
Calendario per l'anno comune 1867	» 7
Delle stagioni	» ivi
Degli eclissi	» ivi
Computi ecclesiastici	» ivi
Feste mobili	» 8
I quattro tempi	» ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni	» ivi
Il ciabattino e lo stivale	» 21
Per un lunaticino posto alla finestra di una soffitta in piazza Vittorio di Torino mentre passava il SS. Viatico. Anacreontica	» 28
Un brindisi	» 29
ANEDDOTI DIVERSI	» 33
Inopportuna erudizione	» ivi
Sii ingegnoso nel fare la carità	» 34
Una celia può cambiare le più risolute voglie	» ivi
Pia memoria	» 35
ROMANZA. La madre ed il figlio smarrito	» 36
Il 26 luglio del 1866	» 40
Dialogo tra Luigino e l'avoio suo	» 47
LETTERA I. Il Galantuomo a L.	» 55
VARIETA'. Atto di singolare confidenza in Dio	» 58
Il discepolo riconoscente	» 59
Pel carnevale	» 63
Oh che grazia!	» ivi
Fatto che può servire a molti	» 64
Rispettate le feste	» 65
Lettera II	» 66
A MARIA. Preghiera dei profanelli	» 70
Avviso importante	» ivi

All'irrompere di libri osceni e perversi è necessario frapporre libri edificanti e pii: tale scopo si propongono le *Letture Cattoliche*, le quali per la loro amenità e per la discretezza di prezzo da nessuno dovrebbero rifiutarsi.

S'affrettino i sigg. Parrochi, e quanti zelano alla conservazione del buon costume nei loro paesi a procurarne loro domande e diffonderne la lettura.

Le associazioni si ricevono dal pro Cancelliere Vescovile.

(Pastorale della Quaresima del Vescovo di Biella).

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Il prezzo da pagarsi anticipatamente all'Uffizio è di cent. 90 ogni semestre, o di franchi 1, 80 annui.

Per coloro che desiderano di ricevere i fascicoli franchi per la posta il prezzo di franchi 2, 25.

Coloro che si associano per 50 copie, o fanno un centro di 50 associati, riceveranno i fascicoli franchi di porto per mezzo della via ferrata o dei conducenti.

Le domande di associazione possono farsi alla Direzione delle *Letture Cattoliche*, all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, Valdocco.

